

mercoledì 18 luglio 2001

rUnità | 23

ex libris

Così vi penso  
come ciò che non fui:  
liberi solari.  
Salverete il mondo

Ivan Della Mea

tacco & ritocco

## L'EGEMONIA DEL PCI? AIUTÒ PERSINO DELLA LOGGIA

Bruno Gravagnuolo

Il saldo dell'«egemonia». Torna, nel suo *Vent'anni di impazienza* (liberal libri) Ernesto Galli Della Loggia a bombardarci. Col tormentone dell'egemonia del Pci, sull'italica cultura in questo dopoguerra. Bene, ammettiamo pure che una certa «egemonia» vi sia stata. Non su tutta la «società culturale», ma sulla sua parte d'avanguardia, e in ampi settori di scuola e università (fermo restando che i cattolici eran forti). Allora la domanda è: quella presunta egemonia è stata feconda per l'Italia, oppure no? L'ha sprovvincializzata o no? Ha allargato al paese gli orizzonti culturali, a fronte del clerico-liberal-fascismo del centrismo italiano? La risposta è sì, malgrado le lacune, e Popper e Solgenitsin non stampati da Einaudi, e così via. La prova che così stanno le cose è questa: persino Della Loggia, che oggi danna il passato egemon-comunista, venne alle Isole e alle lettere grazie agli impulsi di quella oscura egemonia. Ed è lui stesso a dirlo, nel suo libro!

Perciò, critichi pure, riempia le lacune, gridi pure alle «pagine bianche» com'è d'uopo. Ma sia un più equanime. Sia più giusto, il nostro Galli Della Loggia. E la smetta di fare baruffe da «ex» dentro se stesso, per una vita intera. Ne guadagnerà in equilibrio e in acume di storico. Invece di involtarci nei «traumi» della sua anteriore infanzia ideologica. **Gubernatoris veritas.** «La società si regge sulla verità». Così Fazio a Sondrio, con l'auctoritas di Tommaso. Senonché, a ben guardare, il suo motto è ben altro: «Auctoritas, non veritas facit legem». Ed è un motto hobbesiano, l'apologia della forza. Quella incarnata dalle sparate mediatiche di Superbone Tremonti alla Tv, che ha occupato manu militari il Tg. Ma dove mai s'è visto un governatore Bankitalia che augura, a un politico al governo, 5 anni di governo? Dov'è la terzietà istituzionale? Dove la serietà dell'arbitro tecnico? E quando mai un Carli putacaso fece



altrettanto? Date retta, quei due Fazio e Tremonti, ormai sono come Bibi e Bibò. Per la gioia di Premier Capitan Cocoricò. E Gysi non si pente. E fa male a non pentirsi per il Muro di Berlino, il leader della Pds tedesca ed erede di Honecker. O quantomeno fa malissimo a non chiedere scusa ai tedeschi, per la barriera sulla quale caddero tanti innocenti in fuga. Fu o non fu Gregor Gysi parte, o almeno figlio, di una classe dirigente che quel muro lo volle? Sì, lo fu. Anche se lui direttamente non lo volle. E però fece carriera nella Sed. **L'antiglobal di destra.** «I veri antiglobal? Sono i localisti e i populistici, Alain de Benoist, gli antimoderni e la nuova destra». Così Marcello Veneziani sul *Giornale*. Ma è una sciocchezza. Perché quelli sono solo reazionari. L'antiglobal viceversa reclama diritti universali. Nel rispetto delle differenze. Tutte. E secondo regole mondiali.

**P'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

# orizzonti

idee | libri | dibattito

**P'Unità**  
ONLINE  
nasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora  
www.unita.it

Salvo Fallica

La questione meridionale «non esiste più», è scomparsa con la fine della questione contadina, con l'affievolirsi del grave divario fra le varie aree del paese. Nell'epoca attuale vi sono problemi caratteristici di alcune aree intraregionali, così come in tutte le altre parti dell'Occidente capitalistico». Piero Bevilacqua, autorevole studioso della storia del Mezzogiorno d'Italia, direttore della rivista *Meridiana*, dice di apprezzare il fatto che si torni a dibattere sul Sud. Ma sulla questione meridionale non ha dubbi: «La riproposizione del divario Nord-Sud è da rinviare alla storia del passato, è un vecchio armamentario ideologico che in alcune fasi della storia d'Italia è servito ad una politica assistenziale, quella dei finanziamenti a pioggia, che tanti danni ha procurato alla società ed all'economia del Sud».

**Professor Bevilacqua, chiamiamolo dibattito sul Sud o sulla storia del Mezzogiorno, ma rimane un dato essenziale: esistono o no differenze tra Nord e Sud?**

«Guardi, occorre mutare l'ottica interpretativa, altrimenti non si coglie un nucleo centrale della questione del Mezzogiorno e della storia d'Italia. Le differenze esistono, ma se si guarda ai processi storici e sociali reali, ci si accorge che si tratta di differenze fra diverse aree regionali ed infraregionali. Non sono mai esistiti un Nord ed un Sud compatti, come aree omogenee, bensì aree regionali con profonde differenze storiche, culturali, sociali ed economiche. Per comprendere appieno i fenomeni storici occorre analizzare i casi specifici. Il modello di sviluppo delle diverse aree è stato ed è: a macchia di leopardo».

**Studiosi che si pongono in maniera critica rispetto agli studiosi del Sud, definiti revisionisti, mettono in evidenza il divario Nord-Sud che emerge dai dati statistici. Come risponde?**

«Potrei citare dati dell'Istat e dell'Unioncamere che dimostrano il contrario. I dati vanno interpretati, non sono fatti nudi e crudi. Comunque chi sottolinea i dati che mostrerebbero il divario Nord-Sud, assume lo stesso punto di vista di chi da 40 anni, concepisce il Meridione come un mondo economicamente inferiore e quindi continua ad invocare una politica speciale, un intervento straordinario. Non si accorge, chi sottolinea questa perdurante inferiorità, del fatto che ripropone sic et simpliciter una immagine vecchia del Sud ed una politica fallimentare. È più corretto sul piano storico e sociale la visione di un Sud articolato e diverso al suo interno, dal quale emerge una politica che intervenga ad hoc su questioni specifiche».

**Giuseppe Galasso insiste sul divario e sulle differenze Nord-Sud e le supporta con dati statistici.**

«Accettiamo per ipotesi i dati statistici

“ Le denunce del passato restano un grande patrimonio storiografico ma il Mezzogiorno non è tutto eguale ed è ormai punteggiato da realtà in grande evoluzione

Prosegue il dibattito dell'Unità sulla nuova Questione Meridionale. Dopo l'intervista a Giovanni Russo del 11/7, interviene ora lo storico Piero Bevilacqua direttore della Rivista «Meridiana». Mentre Russo aveva sottolineato il panorama di disgregazione che colpisce il Sud, specie in termini di classe dirigente, in questa intervista si sposta l'attenzione sui temi del possibile sviluppo «endogeno» al Sud. In precedenza, il 18/6, erano intervenuti Bruno Gravagnuolo e Salvatore Lupu.

# Il Sud a macchia di leopardo

La visione della frattura tra due Italie è vittimistica e incoraggia l'assistenzialismo contro l'idea di uno sviluppo autonomo



Un operaio della Tecnopolis di Valenzano in provincia di Bari

ci macroeconomici che dimostrerebbero il divario Nord-Sud. Mi chiedo: la scolarità meridionale è inferiore a quella del resto del paese? La scolarità della Puglia è inferiore a quella del Nord-Est? Napoli è culturalmente meno creativa e vivace di Torino? Lecce ha una qualità della vita inferiore a quella di Genova? Palermo o Taormina hanno un'economia turistica inferiore a quella di Mantova? Il polo tecnologico di Catania è il terzo mondo o invece è uno dei più avanzati distretti dell'high tech d'Europa? Restando in Sicilia, il polo agro-alimentare di Ragusa non compete forse a livello internazionale? Vede, bisogna vedere quali modelli di vita e di sviluppo si prendono in considerazione. Lo sviluppo è avvenuto ed avviene nel Sud e nel resto d'Italia a macchia di leopardo, è una caratteristica tipica dell'occidente capitalistico. Alcuni, per esempio Luciano Cafagna, che ha definito noi studiosi dell'Imes «naziomeridionalisti», credono ingenuamente al modello dualistico. Un modello che non serve a nulla e non

spiega gli elementi di dinamismo che soprattutto nell'ultimo periodo hanno caratterizzato lo sviluppo del Sud. Che non è mai stato immobile, come banali luoghi comuni lo hanno rappresentato».

**Nessun rivendicazionismo campanilistico e nessun vittimismo...**

«Esatto. Il Sud va analizzato in maniera seria e razionale, un Meridione a luci ed ombre, che rende giustizia delle trasformazioni storiche e dei processi economico-sociali che si sono verificati nel Meridione. Una analisi razionale che rende giustizia alla storia ed è nel contempo la premessa per una politica che intervenga per potenziare le aree forti del Mezzogiorno ed incentivi processi di sviluppo in quelle più arretrate. La nostra è una visione equilibrata, cogliamo i lati positivi e le contraddizioni. Scrivere che il Mezzogiorno è l'inferno è solo frutto della superficialità di chi si appiattisce sui luoghi comuni; ribaltare la frittata affermando che il Sud è un paradiso è una invenzione poetica e fantastica, che da Goethe è sopravvissuta ai nostri giorni».

**Una questione ancora aperta è quella dello squilibrio fra Nord e Sud dopo l'unificazione. Bruno**

**Gravagnuolo su «l'Unità» ha messo in evidenza le posizioni storiografiche di Rosario Romeo e di Antonio Gramsci. Qual è la sua opinione?**

«Questo è un argomento importante sul quale riflettere e sul quale noi dell'Imes abbiamo ragionato. Da un punto di vista storico non vi è dubbio che vi è stato un paese squilibrato sul piano della produzione industriale. Vi è stato un obiettivo svantaggio per il Sud. Ma si badi bene, il processo di industrializzazione sin dalle sue origini in Italia ha interessato il triangolo del Nord-Ovest. Non vi è mai stato un Nord omogeneo, il Nord-Est si è sviluppato solo assai di recente. Anche in questo caso, come vede, il dualismo alla Cafagna non spiega nulla. Nell'Italia meridionale nel secondo dopoguerra vi è stata una politica di intervento straordinario che ha dato inizialmente i suoi frutti, sul piano della modernizzazione e delle infrastrutture. Poi questa politica è divenuta mero assistenzialismo, è diventata controproducente per i meridionali. Faccio un passo avanti, lo sviluppo economico deve avvenire a livello endogeno, favorendo le potenzialità locali, non con interventi stra-

ordinari dall'alto. Lo Stato pensi alle infrastrutture, ma lo sviluppo delle piccole e medie imprese, artigianali, agricole, industriali, deve avvenire mediante l'utilizzo delle potenzialità dislocate sul territorio. Riflettiamo sul nesso passato-presente, che è il nostro dovere di storici, ma nel contempo dobbiamo anche guardare alle evoluzioni che sono avvenute negli ultimi decenni».

**Nessuna sottovalutazione della storia della questione meridionale?**

Vorrei chiarire un equivoco. Io ho un grande rispetto per gli studiosi del Mezzogiorno che ci hanno insegnato molte cose, delle quali abbiamo fatto tesoro. Se li enumera, gli studiosi che si sono occupati della questione meridionale, ci si accorge che sono stati i più grandi intellettuali del '900, penso a Salvemini, Gramsci, Sturzo. Quello che contesto è l'assunzione di questi studiosi come fonti storiche. Noi, dell'Imes, per ricostruire la storia del Sud, siamo andati a cercare negli archivi. Non abbiamo semplicemente letto le pagine di Fortu-

nato». **Indro Montanelli continua ad insistere sul punto che bastano le letture di Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini per capire tutto sul Sud.**

«Montanelli ha parzialmente torto. Fortunato e Salvemini denunciavano giustamente dal loro punto di vista le cose che non andavano. Ma non registravano ad esempio tutte le cose positive del Mezzogiorno "normale". La storia è continua rilettura critica del passato, non acquisizione dogmatica di punti di vista dati per certi. Nulla può essere assunto apriori. Lo stesso Gramsci a proposito del Sud parlava di grande disgregazione sociale. Ma se si guardano i dati statistici, ci si accorge dell'esistenza di un mondo urbano, piccolo, medio e grande, già nel 1926».

**Prof. Bevilacqua, «viva» o «morta», la questione meridionale non finisce di far discutere. Nel suo libro «La Storia. Le storie» Paolo Mieli ha scritto che in questo dibattito sul Sud sono finite sulle pagine dei giornali anche polemiche critiche fra gli storici, che raramente finiscono sui media.**

«È un elemento positivo il fatto che si parli di questo problema, non so quanto riusciamo ad incidere sui cambiamenti reali. Certamente me lo auguro».

**Affermare che la questione meridionale non esiste, non rischia di generare un vittimismo al contrario?**

«Non credo. Esiste di fatto un nordismo spinto e becero, non serve a nulla contrapporvi il classico vittimismo piagnone meridionalista. È più opportuno, come noi abbiamo fatto e continueremo a fare, ricostruire la storia del Sud per come essa è. Luci ed ombre. Un Sud non immobile ed arretrato come gli stereotipi che lo rappresentano».

**Goethe diceva che la Sicilia è la chiave per capire l'Italia. Alle ultime elezioni politiche è stata decisiva. Qual è la sua opinione in merito?**

«Premetto che non ho seguito da vicino le recenti elezioni politiche siciliane. Ma non mi voglio sottrarre alla sua domanda, che ha una valenza storica e sociale. La mia impressione, è che la sinistra non ha offerto una alternativa visibile ai bisogni ed alle aspirazioni dei siciliani, che invece evidentemente si sono lasciati sedurre da messaggi di deregolazione sociale venuti dalla Casa delle libertà. I siciliani non percepiscono più la mafia come una minaccia, anche perché essa si muove in maniera silenziosa. Vi è da aggiungere che gli isolani hanno visto nelle posizioni ottimiste della Casa delle Libertà una possibilità di accelerare il cambiamento, una apertura ulteriore verso la modernità».

**Da storico del Sud, attento ai processi di sviluppo economico e sociali, è preoccupato per l'ascesa al potere da parte del Polo?**

«Sono preoccupato per il Sud, ma non per un gioco di alchimie politiche. Il mio timore è che il processo di cambiamento avviato in questi anni, nato e cresciuto avendo come protagonisti: amministratori, imprenditori locali e parti sociali, venga interrotto da un ritorno al passato. E con questo mi riferisco alla politica dell'assistenzialismo, alle politiche straordinarie, ai finanziamenti a pioggia. Spero che questo non accada. Lo sviluppo economico non va governato dall'alto, ma va incentivato con politiche mirate a potenziare le aree forti, ed a sviluppare quelle più deboli. Partendo dalle condizioni storiche, geografiche, sociali, economiche delle singole aree, non intervenendo in maniera omogenea. È questo il grande tema sul quale confrontarsi, che è uno dei nodi centrali della politica e dell'economia italiana, e serve una riflessione seria, scevra da banali luoghi comuni nel Sud immobile, che non lo è, e mai lo è stato».